27 STELLE

Sport, non violenza

di Franco Frattini

"Dobbiamo dare un calcio alla violenza nello sport". Nei due giorni in cui ci siamo riuniti a Bruxelles, mercoledì 28 e giovedì 29, abbiamo posto le premesse. L'iniziativa della Commissione si è svolta a pochi mesi dall'approvazione del *Libro bianco* sullo sport del mio collega Jan Figel, il quale aveva aperto i lavori. E si è tenuta a pochi giorni dai tragici fatti italiani e da una rinnovata attenzione dei *media* e delle opinioni pubbliche su questo tema. Assieme alle maggiori istituzioni europee (la Presidenza portoghese del Consiglio, il Parlamento, il Consiglio d'Europa) la Commissione ha trovato con l'Uefa una nuova alleanza.

È importante che sappiamo rinnovarci nell'impegno, nella conoscenza e negli strumenti per contrastare la violenza nello sport, perché ci troviamo di fronte a un fenomeno che cambia radicalmente sotto i nostri occhi. Basti pensare a come stiano cambiando radici e obiettivi della violenza nel calcio, ad esempio: un tempo confinati al "recinto" dello stadio e degli attori dell'evento di parte avversaria (squadre, tifosi), all'arbitro; oggi scuola di una violenza ideologico-politica, con venature razziste e xenofobe, che trova nell'avvenimento sportivo l'occasione per uno scontro principalmente, se non esclusivamente, con la polizia intorno allo stadio e nell'intera città.

Non è un mistero che il nuovo Presidente Uefa, Michel Platini, spinga nella

CAMBIA L'IDEA DELLA SICUREZZA

direzione di una maggiore responsabilità dei club sportivi per cercare di recidere ogni legame tra club e la parte violenta delle associazioni di tifosi. Accanto a una società sportiva che cambia dovremo progressivamente cambiare l'idea e la gestione della sicurezza. La Gran Bretagna, dopo i 5 anni di esclusione dalle coppe europee, ha saputo cambiare e offrire soluzioni. L'Europa dovrà trovare risposte rispettose delle differenze nazionali. Ma l'obiettivo è quello di uscire da una logica dell'emergenza e da un'interpretazione del ruolo della sicurezza in chiave "antisommossa". E modulare una risposta che sappia monitorare i violenti, prevenire, chiamare a una collaborazione i club, così come mostrano esperienze recenti dove gli steward accompagnano i loro tifosi in trasferta e collaborano con gli steward della squadra che ospita il match.

La Commissione farà la sua parte di "facilitatore" e di "networking". Soprattutto favorendo il consolidarsi di una cultura dell'evento sportivo attenta al ruolo e ai valori della competizione; accompagnando, come detto, il cambiamento di un ruolo della sicurezza non più emergenziale e favorendone una nuova formazione; creando tavoli permanenti dove gli operatori istituzionali e privati possano scambiare le migliori esperienze. •

SOLUZIONI PER UNA NUOVA RAI

-segue da pagina 1

fatto programmi del genere. Ha messo in onda *L'isola dei famosi* perché aveva una forte componente comica.

Dai pacchi alla guerra

Vediamo ora gli effetti della totale pubblicizzazione sulla Rai. Certo, sparirebbero la pubblicità, il gioco dei pacchi, la recita sull'isola e alcune soap. Ma scoppierebbe una guerra senza quartiere per mettere in prima serata i talk di Santoro, Floris e Gad Lerner oppure quelli di Vespa, Socci e Veneziani. La prima proposta che ho fatto quando sono stato nel Cda della Rai è stata quella di fare una grande trasmissione-duello con Santoro e Ferrara. Ma non è stato possibile metterla in pratica.

Resta poi il problema di essere attraenti per il pubblico. È molto difficile trattenere il pubblico a guardare il telegiornale, e ciò che segue in prima serata, quando i concorrenti privati mandano in onda, prima, *Chi vuol essere milionario* e, dopo, *Striscia la notizia*. Non contrastate, queste due tramissioni potrebbero arrivare da sole a un'audience del 60%. E tutte le altre reti private e pubbliche dividersi il restante 40%. È per questo che la Rai ha mandato in onda, in parallelo, programmi affini.

D'altra parte io ritengo che anche la Rai attuale possa essere migliorata. Nel periodo in cui sono stato nel Cda abbiamo varato un grande programma di fiction storica che ha avuto notevole successo e rivitalizzato l'industria cinematografica italiana. Abbiamo eliminato alcuni programmi eccessivamente aggressivi o di cattivo gusto e ci accingevamo a potenziare Rai education. Io avevo anche preparato un programma ricchissimo di documentari.

Quello che non sono riuscito a ottenere, e mi spiace, è di far partecipare a tutte le trasmissioni, compresa *Domenica In*, i grandi scrittori, filosofi, pittori, scultori, musicisti, architetti, scienziati – cioè il vero mondo della cultura – con uno spazio adeguato e un rispetto appropriato da parte dei conduttori. Un tempo si faceva, oggi non più perché lo spettacolo è controllato dai cosiddetti "autori", privi di cultura, che chiamano in video solo i personaggi dello spettacolo. Così il grande intrattenimento anziché essere un'occasione per vedere, sentire, conoscere le persone italiane e straniere di maggior valore, quelle che hanno delle cose da mostrare e da dire, è pieno solo di pettegolezzo divistico e di battute. Vengono ospitati solo personaggi dello spettacolo, che si invitano l'uno con l'altro, passano da una rete all'altra, da un programma all'altro, e si elogiano, si esaltano, mentre parlano di niente.

Bei modelli

Accanto a questi ci sono solo i personaggi della cronaca nera che diventano divi ammirati. Così il pubblico giovane introietta che l'Italia è sorretta dalle veline e che per diventare famosi basta uccidere, rubare o sconcertare raccontando la propria vita privata. Altro che studiare, inventare, riflettere, scoprire, mettersi alla prova per eccellere! Sono questi i modelli da imitare per aver successo in due giorni e con poca fatica! E se si privatizzano due reti, tenendo in vita una piccola tv pubblica con poco pubblico, si peggiora la situazione.

Questo malcostume deve essere eliminato in una Rai forte proprio per controbattere quelle private. E le assicuro che se avessi avuto altri tre anni di tempo in Rai, lo avrei fatto molto diminuire. Per concludere vorrei aggiungere che la Rai è una impresa che, ben diretta, può fare anche degli utili, come è avvenuto quando io ero nel Cda. Ma occorre una visione a un tempo imprenditoriale e culturale, ponendosi alcune precise mete da raggiungere. •

Francesco Alberoni

La nostra modesta ma provocatoria proposta per riformare il servizio pubblico televisivo, dettagliata sul n.47 del 24 novembre (le pagine sono qui riprodotte) ha suscitato alcuni commenti autorevoli. Li firmano Francesco Alberoni e Marcello Veneziani (entrambi nel Cda Rai 2003-2005, il primo dal 2004 anche con funzioni di presidente), e Daniele Capezzone, deputato nel gruppo misto della Camera e promotore di Decidere.net

RAI 2

Politici pervasivi? Sarà, ma di fatto sono latitanti

di Marcello Veneziani

Mi piace il palinsesto perfetto del *Domenicale* per una settimana di Rai. Nella migliore delle ipotesi durerebbe appunto una settimana.

Poi verrebbe sconvolto. Nella peggiore e più probabile delle ipotesi non partirebbe nemmeno. Non discuto nel merito, ci sono cose belle e altre meno condivisibili. Ma il problema è l'impossibilità di decidere una svolta radicale in Rai e in generale di proporre un piano di cambiamento.

Ne so qualcosa di persona. Nessuno ha poteri assoluti per decidere, la Rai è l'Impotenza come prodotto finale di troppi poteri. Potere politico naturalmente diviso in due e poi in ventidue frazioni, tutte esigenti e arroganti. Potere sindacale interno e piccoli feudi inespugnabili. Potere di lobbies, logge e diocesi, gruppi finanziari, corazzate finanziarie-editoriali, insomma poteri forti, medi e perfino piccoli.

È impossibile cambiare, rimuovere, spostare. Sostengo da tempo la necessità di instaurare nell'azienda una tirannide, con un Autocrate con poteri illimitati, che ha un solo vincolo, di tempo. Ovvero per cinque anni può fare tutto e poi risponde alla fine del suo mandato.

Aggiungo che l'invadenza dei politici è insopportabile, ma a volte la Rai patisce il suo inverso, la latitanza. La loro ingerenza riguarda piccoli traffici di autopromozione, di passaggi in video, o di sistemazione di show girl, famigli, amanti e clientes. Ma la latitanza è assoluta in tema di progetti e di rilancio della Rai. Non esistono progetti in corso, nemmeno a sinistra. C'è un'eterna precarietà e un vivere alla giornata fino a che morte non vi separi.

Invadenza insopportabile, sì: riguarda non grandi strategie bensì piccoli traffici di autopromozione e di sistemazione

La mia esperienza ai vertici della Rai è stata mentre ero impegnato interessante, l'avevo presa sul serio, lavoravo, progettavo, ci andavo ogni giorno, a differenza d'altri.

Ma quando ho terminato il mandato ne ho tratto l'impressione di aver perso tempo, credibilità, amicizie, e di non aver lasciato nulla. Ho fatto meno di quel che avrei voluto fare, ma quel poco che riuscii a fare, che non era poi pochissimo considerati i limiti di tempo, di clima e di mandato, si è vanificato alla scadenza, è stato anzi cancellato. Della politica ho patito più il disinteresse che l'ingerenza.

Per questo dico che la strada per riformare la Rai non è soltanto mutare i criteri di nomina ma azzerare i vertici pletorici e lasciare che ci sia un solo Direttore editoriale affiancato magari da un Amministratore unico, una diarchia in mancanza del Tiranno.

Credo ancora all'utilità del servizio pubblico radiotelevisivo, ma i suoi dignitari esterni e interni stanno facendo di tutto per convincerci che l'unica soluzione sia abolire e privatizzare. •

RAI 3

Tre rimedi con scenari radicali. E stop ai Biancaneve

di Daniele Capezzone

No, non è proprio il caso di attardarsi sulla polemica sulla Rai nei termini in cui è stata imbastita nei giorni scorsi. Sia solo consentito di dire che desta un certo stupore vedere figure i figuri che hanno lottizzato perfino le fioriere di Viale Mazzini trasformarsi improvvisamente in altrettanti Cappuccetto Rosso, in altrettante Biancaneve: insomma, non sono certo i capi e i capetti televisivi del Centrosinistra a poter fare la faccia sorpresa dinanzi a quello che la Rai, la loro Rai, è stata, è e continua a essere. Mi pare invece più interessante, più fecondo, ragionare sulla prospettiva, sul "nuovo possibile", come *il Domenicale* ha già fatto la scorsa settimana. Personalmente, vedo tre scenari.

Il primo, il più radicale, è quello della privatizzazione della Rai, l'unica medicina che risolverebbe in modo pressoché definitivo il problema del rapporto incestuoso tra servizio pubblico e partiti. Rapporto (è bene ricordarlo) che viene da lontano, con tutti i guasti che questo comporta: ancora una trentina di anni fa, quando il Consiglio di amministrazione era composto da 16 membri, qualcuno evocava il "numero di telefono" 643111: un modo elegante per dire che in quel Consiglio "dovevano" sedere 6 democristiani, 4 comunisti, 3 socialisti, 1 liberale, 1 repubblicano e 1 socialdemocratico. Per affrontare questo nodo solo la privatizzazione e il passaggio al mercato appaiono soluzioni convincenti.

Perché non provare la via nuova del "canone all'asta"?

Il secondo scenario, se invece si vuole rimanere nell'ambito di un servizio pubblico più tradizionale (con il canone, ecc.), è quello di ridare alla Rai una *mission* che appaia a tutti – e chiaramente! – come di servizio pubblico. Insomma, la Rai deve accettare (se vuole tenersi i soldi del canone) la necessità di differenziarsi dai concorrenti privati, e di giocare la propria partita su un tavolo che può anche costare qualcosa in termini di ascolti. Insomma, non si può avere insieme la botte piena e la moglie ubriaca (e magari anche l'una vella vigna): la Rai non può fare una programmazione di giochini e ballerine, e – su questa base – pretendere il canone in nome di una "diversità" che non esiste. Da questo punto di vista, i palinsesti immaginati da questo giornale la scorsa settimana dovrebbero costituire la "*road map*" più seria per una discussione costruttiva.

Il terzo è uno scenario molto innovativo, ma a mio avviso abbastanza fecondo, se lo si considera nelle sue potenzialità. Ed è quello di considerare il servizio pubblico non come un "soggetto" (per esempio, la Rai), ma come un "oggetto", cioè alla stregua di una funzione che deve essere assicurata, e che può essere svolta anche da un soggetto privato. È il tema, a me caro, del "canone all'asta": se c'è una funzione informativa da assicurare (sul Parlamento, sulla giustizia, ecc.), si faccia una gara, e il servizio venga svolto dal soggetto (pubblico o privato) che abbia avanzato l'offerta migliore in termini di rapporto tra qualità e prezzo.

Capiremo presto se qualcuno sarà disposto a discutere di queste ipotesi, o se invece – ancora una volta – la questione televisiva sarà utilizzata dal Governo solo come clava, o, eventualmente, come pretesto polemico per compattare una maggioranza sbrindellata. •

EDITORIALE
di Alfredo Mantovano

Immigrazione: gioco a quattro, con il morto

Gioco a quattro. Attorno al tavolo verde si ritrovano il governo, il parlamento, il magistrato e il sindaco.

Cominciamo dal governo. Nei 18 mesi della sua precaria esistenza ha favorito gli ingressi in Italia degli extracomunitari e dei comunitari, senza esigere il rispetto delle regole più elementari, senza proporre moratorie, senza espellere o allontanare alcun irregolare. Si trova di fronte a una emergenza che ha contribuito a far esplodere, insieme con la necessità di una componente della maggioranza che lo sostiene di dimostrare che sulla sicurezza riesce a fare qualcosa. Per questo vara un decreto-legge blando che gli permette di annunciare "la faccia feroce" e, da giocatore che non ha in mano nessuna carta decisiva (e se ce l'ha non ha il coraggio di adoperarla), "passa". "Passa" al parlamento, confidando in una conversione in legge indolore, e anzi con qualche anestetico in aggiunta.

Il parlamento in questo momento "vede". Una opposizione divisa mediaticamente si ritrova unita nella forma e nella sostanza attorno a poche e chiare proposte, definite congiuntamente, tese a rendere più serio quel decreto. La maggioranza invece è scomposta in tre: una parte (zona Pd) vorrebbe tanto accogliere gli emendamenti del Centrodestra, ma non osa nemmeno pensarlo; un'altra parte (zona Sinistra radicale) vorrebbe rendere il decreto più blando; una terza parte (case sparse) vorrebbe andare al punto successivo dell'ordine del giorno.

Governo, parlamento, sindaci, magistrati: tra scaricabarile e appropriazioni

Il sindaco. È quello che siede al tavolo nella posizione più scomoda. Il problema ce l'ha nel cortile di casa e la gente che lo ha eletto gliene chiede conto, anche se lui non ha avuto responsabilità nel farlo sorgere e ne ha pochissima per affrontarlo. Si inventa qualche soluzione, muovendosi nelle maglie di una legislazione contorta, inadeguata, spesso disapplicata. Non ho in mente solo il sindaco di Cittadella, in Trevisoland. Ho in mente il primo cittadino di un municipio indifferentemente di Centrodestra o di Centrosinistra, di Padova come di Milano. Da chiunque sia stato eletto, è colui che deve fare i conti quotidiani con le occupazioni di spazi pubblici e di immobili, con il degrado igienico (e non solo), con l'insicurezza, con l'abusivismo, con la prostituzione. Ma non sempre riesce a quadrare i conti col quarto giocatore…

…il magistrato. Il tutore della legalità. Di quella violata, ma anche di quella che potrebbe essere sfiorata. Non si limita ad attendere comportamenti eventualmente illeciti, ma intende prevenirli, per esempio sostituendosi al prefetto, e al fisiologico rapporto di controllo e/o di consulenza che c'è da sempre fra costui e il sindaco. Tanto per cominciare, una bella iscrizione nel registro degli indagati. Così il sindaco, che ha i cittadini dietro la porta, comunitari ed extracomunitari a lui sconosciuti ai bordi del fiume, servizi sociali in tilt e merci contraffatte sui marciapiedi, è preso in considerazione dallo Stato – attraverso uno dei tre poteri classici – per accentuare i suoi problemi, anziché per risolverli.

La delegittimazione della politica sta tutta qui. Nel far esercitare il potere alla magistratura, mentre governo e parlamento "passano" o "vedono". Gioco a quattro, sì, ma con il morto. •